

Amilcare Ponchielli

La Gioconda

Melodramma in quattro atti

tari – Un Nostromo – Un Mastro delle vele – Un servo moro – Il Doge

Danze: Atto I, La Furlana. – Atto III, La Danza delle Ore

Venezia, Secolo XVII.

Personaggi

La Gioconda, cantatrice (Soprano)

Laura Adorno, genovese, moglie di (Mezzo-Soprano)

Alvise Badoero, uno dei capi della Inquisizione di Stato (Basso)

La Cieca, madre della Gioconda (Contralto)

Enzo Grimaldo, Principe genovese (Tenore)

Barnaba, cantastorie (Baritono)

Zuane, regatante (Basso)

Un cantore (Basso)

Isèpo, scrivano pubblico (Tenore)

Un pilota (Basso)

Cori: Barnabotti – Arsenalotti – Senatori – Pregadi – Gentiluomini – Gentildonne – Maschere (arlecchini, pantaloni, bautte) – Popolo – Marinai – Mozzi – Monaci de' Frari – Cavalieri della compagnia della calza – Cantori

Comparse: Mazzieri – Scudieri – Scherani – Trombettieri – Dalmati – Mori – Il Cancellier grande – Un regatante – Il Consiglio dei Dieci – Sei Cauda-

Atto primo

La bocca dei Leoni.

Il cortile del Palazzo Ducale parato a festa. Nel fondo la Scala dei Giganti e il Portico della Carta colla porta che adduce nell'interno della chiesa di S. Marco. A sinistra lo scrittoio d'uno scrivano pubblico.

Sopra una parete del cortile si vedrà una fra le storiche bocche dei leoni colla seguente scritta incisa sul marmo a caretteri neri:

DENONTIE SEGRETE PER VIA
D' INQUISITIONE CONTRA CADA
VNA PERSONA CON L' IMPVNITÀ
SEGRETEZA ET BENEFITII
GIVSTO ALLE LEGI.

È uno splendido meriggio di primavera. La scena è ingombra di popolo festante. Barnabotti, Arsenalotti, Marinai, maschere d'ogni sorta, Arlecchini, Pantaloni, Bautte, e in mezzo a questa turba vivace alcuni Dalmati ed alcuni Mori. Barnaba, addossato ad una colonna, sta osservando il popolo; ha una piccola chitarra ad armacollo.

*Scena prima.**Marinai, Popolo e Barnaba.*

CORO DI MARINAI E POPOLO.

Feste e pane! la Repubblica
 Domerà le schiatte umane
 Finchè avran le ciurme e i popoli
 Feste e pane.
 L'allegria disarmarà i fulmini
 Ed infrange le ritorte.
 Noi cantiam! chi canta è libero,
 Noi ridiam! chi ride è forte.
 Quel sereno Iddio lo vuol
 Che allegro questa laguna
 Coll'argento della luna
 E la porpora del sol.

Campane a distesa, squilli di trombe.

Feste e pane! a gioia suonano
 Di San Marco le campane.
 Viva il Doge e la Repubblica!
 Feste e pane!

BARNABA *si muove dal posto. Dominando il
 frastuono festosamente.*

Compari! già le trombe
 V'annuncian la regata.

*Scena II.*BARNABA *solo.**Accennando gli spiragli delle prigioni sotterranee.*

E danzan su lor tombe!
 E la morte li guata!

Cupamente.

E mentre s'erge il ceppo o la cuccagna,
 Fra due colonne tesse la sua ragna,
 Barnaba, il cantastorie; e le sue file

Guarda e tocca la sua chitarra.

Sono le corde di questo apparecchio.
 Con lavoro sottile
 E di mano e d'orecchio
 Colgo i tafani al volo
 Per conto dello Stato. E mai non falla
 L'udito mio. Cogliere potessi solo
 Per le mie brame e tosto
 Una certa vaghissima farfalla! ...

MARINAI *correndo a sinistra.*

Alla regata!

POPOLO.

Alla regata!

*Gridando e saltando, il popolo esce dal cortile. Il
 tumulto s'allontana.*

Scena III.

*La Gioconda colla Cieca, entrando da destra, e
 detto. La vecchia ha il volto coperto fin sotto gli
 occhi da un povero zendado.*

GIOCONDA *conducendo per mano la madre e av-
 viandosi alla chiesa lentamente.*

Madre adorata, vieni.

BARNABA *scorge la Gioconda e si ritrae accanto
 alla colonna.*

(Eccola! al posto)

LA CIECA.

Figlia, che reggi il tremolo
 Piè che all'avel già piega,
 Beata è questa tenebra
 Che alla tua man mi lega.

Tu canti agli uomini
 Le tue canzoni,
 Io canto agli angeli
 Le mie orazioni,
 Benedicendo
 L'ora e il destin,
 E sorridendo
 Sul mio cammin.

»Io per la tua bell'anima
Prego chinata al suol,
E tu per me coi vividi
Sguardi contempli il sol.«

GIOCONDA.

Vien! per sicuro tramite
Da me tu sei guidata.
Vien! ricomincia il placido
Corso la tua giornata.
Tu canti agli angeli
Le tue orazioni,
Io canto agli uomini
Le mie canzoni,
Benedicendo
L'ora e il destin,
E sorridendo
Sul mio cammin.

»Ed io pel tuo dimane
A te guadagno il pane;
Tu col pregar fedel
A me guadagni il ciel.«

BARNABA *in disparte.*

(Sovr'essa stendere
La man grifagna!
Amarla e coglierla
Nella mia ragna!
Terribil estasi

Al diavol vanne colla tua chitarra!

Vivacemente.

Già l'altra volta tel dissi: funesta
M'è la tua faccia da mistero.
Per andarsene.

BARNABA *trattenendola e ironicamente.*

Resta.

Enzo attender potrà.

GIOCONDA.

Va, ti disprezzo.

BARNABA *incalzando.*

Ancor m'ascolterai.

GIOCONDA.

Mi fai ribrezzo!

BARNABA.

Resta ... t'adoro, o vaga creatura.

GIOCONDA.

Vanne!

BARNABA.

Non fuggirai!

Slanciandosi su essa.

GIOCONDA.

Mi fai paura!

Ah!!

Fugge.

Dell'alma mia!
Sta in guardia! l'agile
Farfalla spia!

GIOCONDA.

L'ora non giunse ancor del vespro santo;
Qui ti riposa appiè del tempio; intanto
Io vado a rintracciar l'angelo mio.

BARNABA.

(Derision!)

GIOCONDA.

Torno con Enzo.

LA CIECA.

Iddio

Ti benedica.

GIOCONDA.

Taciturna ed erma

Pace qui spira.

LA CIECA *estrae da tasca un rosario.*

Addio, figliuola.

BARNABA *sbucando e sbarrando la via a Gioconda, che fa per escire da destra.*

Ferma.

GIOCONDA.

Che?

BARNABA.

Un uom che t'ama, e che la via ti sbarra.

GIOCONDA.

LA CIECA *alzandosi spaventata.*

Qual grido! mia figlia! Aita! aita!

La voce sua!

BARNABA.

(La farfalla è sparita ...)

LA CIECA *brancolando.*

Figliuola! o raggio della mia pupilla,

Dove sei? dove sei?

BARNABA *ridendo.*

(La Cieca strilla;

Lasciamola strillar.)

LA CIECA *lentamente e protendendo le palme ritorna a sedersi sui gradini.*

Tenèbre orrende!

BARNABA *osservandola pensieroso.*

(Pur quella larva che la man protende,

Potrebbe agevolar la meta mia ...

Se la madre è in mia man ...

LA CIECA *rigirando con fervore le ave marie del suo rosario.*

Ave Maria ...

BARNABA *sempre meditando.*

Tengo il cor della figlia incatenato ...

LA CIECA.

Ave Maria ...

BARNABA.

... con laccio inesorato.

L'angiol m'aiuti dell'amor materno,
E la Gioconda è mia! Giuro all'Averno!)

Scena IV.

Barnaba, La Cieca, Isèpo, Zuàne, Coro. Indi sei sgherri. La Gioconda, Enzo, più tardi Laura, Alvise. Il Popolo porta in trionfo il vincitore della regata, il quale tien alto il pallio verde (la bandiera del premio.) – Donne, Marinai, Fanciulli con fiori e ghirlande, Zuàne triste in disparte.

ARSENALOTTI *al vincitore.*

Polso di cerro!

BARNABOTTI *idem.*

Occhio di lince!

ARSENALOTTI.

Remo di ferro!

DONNE.

Gagliardo cor!

TUTTI.

Gloria a chi vince

Il pallio verde!

DONNE *guardando Zuàne.*

Beffe a chi perde!

TUTTI.

Lieta brigata,

Per lieto calle

Portiamo a spalle

Il vincitor

Della regata,
Fra canti e fior.
Gli sguardi avvince.
I flutti ei sperde!
Gloria a chi vince!
Beffe a chi perde!

Quasi tutti affluiscono verso la Scala dei Giganti, ove depongono il vincitore.

BARNABA *che già da qualche tempo avrà osservato Zuàne, lo arresta.*

(Questi è l'uomo ch' io cerco. Non m' inganno.)

Patron Zuàne, hai faccia da malanno.

Si direbbe davver che alla regata

Non hai fatto bandiera.

ZUANE.

T' inforchi Satanasso!

BARNABA.

E se la vera

Cagione io ti dicessi del tuo danno?

ZUANE.

Lo so, la prora ho greve ed arrebbata

BARNABA.

Baje!

ZUANE.

E che dunque?

BARNABA *con mistero.*

(T'avvicina. – O lasso!

Sottovoce.

Hai la barca stregata.

ZUANE *inorridito.*

Vergine santa!

BARNABA

Una malìa bièca

Sta sul tuo capo. Osserva quella cieca ...)

CORO *accanto alla Scala dei Giganti.*

ARSENALOTTI.

Dadi e bambàra!

Cuccagne e corse!

BARNABOTTI.

Giuochiamo a zara

Le nostre borse!

TUTTI.

Tentiam la mobile

Fortuna a gara.

Giuochiamo a zara.

Alcuni estraggono dei dadi, molti si siedono sui gradini, e intavolano un giuoco dl zara.

BARNABA *continuando e sempre facendo fissare la Cieca a Zuàne.*

(La vidi stamani gittar sul tuo legno

Un segno maliardo, un magico segno.

ZUANE.
 Orror!
 BARNABA.
 La tua barca sarà la tua bara.
 Sta in guardia, fratello!)
 ARSENALOTTI.
 Sei!
 BARNABOTTI.
 Cinque!
 ARSENALOTTI.
 Tre!
 TUTTI.
 Zara!
 LA CIECA *pregando*.
Turris eburnea ...
Mistica rosa ...
 BARNABA *a Zuàne*.
 La vidi tre volte scagliar su tuoi remi
 Parole tremende – lugùbri anatèmi.
 ZUANE E ISÈPO *Isèpo sarà mosso verso Barnaba*
e ascolterà, curioso.
 Gran Dio!
 BARNABA.
 La tua barca sarà la tua bara.
 Sta in guardia, fratello ...
 ARSENALOTTI.
 Sette!

Il gruppo si fa sempre più numeroso.
 CORO.
 Addosso! accoppiamola!
 ISÈPO.
 Coraggio ...
 ZUANE *per avventarsi alla Cieca, poi retrocede*.
 Ho paura ...
 BARNABA.
 Badate, può cogliervi la sua jettatura.
 CORO.
 Al rogo l'eretica!
 ZUANE.
 Davver, più l'addocchio,
 Più i rai le balenano.
 BARNABA *ridendo*.
 La Cieca ha il mal occhio.
 CORO.
 Ah! ah! qual facezia!
 ZUANE *ad Isèpo che si sarà avvicinato pianamente*
alla Cieca, che gira sempre il rosario.
 Che brontola?
 ISÈPO.
 Prega.
 1.^A PARTE DEL CORO.
 Addosso alla strega!
 2.^A PARTE *si scagliano sulla Cieca*.
 Addosso alla strega!

BARNABOTTI.
 Otto!
 ARSENALOTTI.
 Tre!
 TUTTI.
 Zara!
 LA CIECA *come sopra*.
Turris Davidica ...
Mater gloriosa ...
 BARNABA *come sopra*.
 Suo covo è un tugurio – laggiù alla Giudeca,
 Tien sempre quell'orrido zendado, ed è cieca ...
 Ha vuote le occhiaie – ma pure (e chi il crede?!)
 La Cieca ci guarda – la Cieca ci vede!
 4 MARINAI *che si saranno aggiunti al gruppo*.
 Ci vede!
 ISÈPO.
 Oh spavento!
 3 ARSENALOTTI *aggiunti anch'essi al gruppo*.
 Che avvenne?
 ZUANE.
 Oh maliarda!
 4 BARNABOTTI.
 Che avvenne? che mormori? ...
 BARNABA, ZUANE E ISÈPO.
 La Cieca ci guarda!

BARNABA.
 (Già l'aure s'annuvolano,
 Già i nemi s'accumulano.
 Ah! ah! greggie umana!
 Scagliato ho il mio ciottolo,
 Or fuggo la frana!)
 LA CIECA *afferrata dal popolo e trascinata in*
mezzo al palco.
 Aiuto!
 CORO.
 Mandràgora!
 LA CIECA.
 Ah! chi mi trascina!
 Son cieca!
 DONNE.
 Vediamola salir la berlina!
 UOMINI.
 Ai piombi!
 LA CIECA.
 Soccorso! soccorso!
 DONNE.
 Ai marrani!
 UOMINI.
 Ai pozzi!
 DONNE.
 Fra Todero e Marco!
 BARNABA *ad una pattuglia di sgherri in disparte*.

Sgherrani,
 Sia tratta nel carcere.
 UOMINI.
 Al rogo!
 DONNE.
 Alla pira!
 TUTTI *sghignazzando*.
 Ah! ah!
 LA CIECA.
 Santa Vergine!
 DONNE.
 Martira!
 TUTTI.
 Martira!
 BARNABA.
 (Ho in man la mia vittima, ho in man due destini.)
 TUTTI.
 A morte la strega!
 GIOCONDA *rientrando e slanciandosi*.
 Mia madre!
 ENZO *vestito da marinaio dalmato, rompendo la calca con uno scoppio d'ira*.
 Assassini!!
 Assassini! quel crin venerando
 Rispettate! o ch' io snudo il mio brando.
 Contro un' egra rejeta dal sole
 Generosa è la vostra tenzon!

Intanto sull'alto della scala saranno apparsi Alvise e Laura, che avranno assistito al tumulto.

LAURA *dall'alto della scala, scendendo. Il lembo della sua veste sarà sostenuto da due paggi. Ha una maschera di velluto nero sul volto.*
 Grazia!

Vituperio! è cresciuta una prole
 Di codardi all'alato leon!
 CORO.
 Iddio vuol ciò che il popolo vuole;
 No, la strega non merta perdon.
 LA CIECA.
 Ah! su me si scatena l' averno!
 GIOCONDA.
 Niun mi tolga all' amplesso materno!!
 LA CIECA.
 Figlia ...
 CORO.
 A morte!
 ENZO *con impeto fa per togliere i ceppi alla Cieca, ma è impedito dal popolo.*
 Quel ceppo la strazia.
 Sciolta sia.
 CORO.
 La vogliam giudicare.
 Spenta sia!
 ENZO *correndo all'ingresso della riva furiosamente ed esce.*
 Su, fratelli del mare!
 Alla lotta!
 CORO.
 Al patibolo!

Scena V.

La Cieca, Gioconda, Alvise, Laura, Barnaba Coro, poi Enzo.

ALVISE *alteramente e con gravità.*
 Ribellion! che? la plebe or qui si arroga
 Fra le ducali mure
 I dritti della toga
 E della scure?

Movimento di rispetto nella folla.

Parla, o captiva!
 Perchè stai china là fra quelle squadre?
 CORO.

È una strega!
 GIOCONDA.

È mia madre!
 LAURA *la Cieca alza la testa.*
 È cieca! o mio signor! fa ch' essa viva!
 ALVISE *freddamente a Barnaba.*

Barnaba! è rea costei?
 BARNABA *assai sottovoce all' orecchio d' Alvise.*
 Di malefizio.

GIOCONDA *a Barnaba.*
 T'ho udito! ... menti!
 ALVISE.

Sia tratta in giudizio.
 GIOCONDA *gettasi ai piedi di Alvise.*
 Pietà ... ch'io parli attendete ... ora infrango
 Il gel che m'impetriava ... e sgorga l'onda
 Del cor ... Costei della mia infanzia bionda
 L'angelo fu ... Sempre ho sorriso ... or piango.
 Mi chiaman ... *la Gioconda.*
 Viviam cantando ed io
 Canto a chi vuol le mie liete canzoni,
 Ed essa canta a Dio
 Le sue sante orazioni ...
 ENZO *che sarà ritornato da qualche tempo seguito
 dai marinai dalmati.*
 Salviamo l'innocente.
 LAURA *scorgendo Enzo.*
 (Qual volto!)
 GIOCONDA *alzandosi e trattenendo Enzo.*
 Ah! no! ti ferma! Quel possente
 La salverà!
 BARNABA *osservando Laura, poi Enzo.*
 (Come lo guarda fiso!)
 LAURA *ad Alvise in disparte.*
 »(Concedi, o mio signor, se non ti duole,
 Ch'io mi levi la maschera dal viso.«
 ALVISE.
 »No, madonna, nemmen l'occhio del sole
 Non dee mirarti.)«

Pure da me non partasi
 Senza un pietoso don:
Si toglie il rosario dalla cintola.
 A te questo rosario
 Che le preghiere aduna.
 Io te lo porgo, accettalo,
 Ti porterà fortuna;
 Sulla tua testa vigili
 La mia benedizione.
 ALVISE *a Barnaba rapidamente mentre canta la
 Cieca.*
 (Barnaba!)
 BARNABA.
 Mio padron.
 ALVISE.
 Facesti buona caccia
 Quest'oggi?
 BARNABA.
 Sulla traccia
 Cammino d'un leon.)
 LAURA ED ENZO.
 Ascolti il detto pio
 L'onnipossente Iddio!
 GIOCONDA.
 O madre mia, ti guarda
 Un angelo fedel.

GIOCONDA *ad Alvise.*
 Dalle tue parole
 La vita attendo.
 BARNABA *ad Alvise sottovoce.*
 (È una strega, il nefario
 Suo silenzio tel dica.)
 LAURA.
 Essa ha un rosario!
 No, l'inferno non è con quella pia.
 ENZO.
 (Qual voce!)
 BARNABA.
 Muoia!
 LAURA *ad Alvise supplichevole.*
 La salva!!
 ALVISE.
 E salva sia.
 BARNABA.
 (Furore!!)
 GIOCONDA.
 Gioia!!
 LA CIECA *liberata da Laura che l'allontana dagli
 Sgherri.*
 Voce di donna o d'angelo
 Le mie catene ha sciolto;
 Mi vietan le mie tenebre
 Di quella santa il volto,

CORO.
 Protegge la vegliarda
 Visibilmente il ciel!
*Laura s' avvicina alla Cieca e prende il rosario, la
 Cieca stende le mani come per benedirle, Laura fa
 per inginocchiarsi, Alvise vede e afferra il braccio
 di Laura, sforzandola a rialzarsi.*
 ALVISE *a Laura.*
 Che fai? vaneggi?
Gettando una borsa a Gioconda.
 Bella cantatrice,
 Quest'oro a te.
 GIOCONDA *raccoglie e s'inchina.*
 Sia grazia a voi, Messere,
A Laura.
 Acciò ch'io l'abbia nelle mie preghiere
 Dimmi il tuo nome, o ignota salvatrice.
 LAURA *guardando Enzo.*
 Laura.
 ENZO *colpito.*
 (È dessa!)
 ALVISE *a Laura assorta.*
 Ti scuoti! al tempio andiamo!
 GIOCONDA.

Madre! – Enzo adorato! Ah! come t'amo!

Tutti si dirigono al tempio. Alvisè e Laura primi, i due paggi dopo, indi tutto il Coro, e Gioconda fra la madre ed Enzo. Giunto alla porta della chiesa,

Enzo s'arresta, e rimane indietro assorto profondamente ne'suoi pensieri. Barnaba lo sta fissando. La scena si vuota.

Giurai fede a Gioconda.
BARNABA *sorridendo.*

La cantatrice errante

Ami come sorella, e Laura come amante.
Già disperavi in terra di riveder quel volto,
E l'amor di Gioconda hai per pietà raccolto,
Ed or, sotto la maschera l'angelo tuo t'apparve ...
Ti riconobbe ...

ENZO.

(Oh giubilo!)

BARNABA.

L'amor passa le larve.

Sulla sua sposa vigila con cuor geloso, il tetro
Inquisitor, nell'aurea prigione io sol penètro,
E spesso fra le lagrime io la sorpresi, e muto
Lo sguardo suo mestissimo al ciel chiedeva aiuto.
Badoèr questa notte – veglia al dogale ostello
Col gran Consiglio. Laura sarà sul tuo vascello.

ENZO.

Dio di pietà!

BARNABA.

Le angosce dell'amor tuo soccorro.

ENZO.

(O grido di quest'anima, scoppia dal gonfio core!
Ho ritrovato l'angelo del mio celeste amore.)

Ma alfin chi sei? mio lugubre benefattor?

BARNABA.

Scena VI.

Enzo e Barnaba.

BARNABA *avvicinandosi ad Enzo.*

Enzo Grimaldo, Principe di Santafior, che pensi?

ENZO.

(Scoperto son.)

BARNABA.

Qual magico stupor t'invade i sensi?

Pensi a Madonna Laura d'Alvisè Badoèro.

ENZO *scosso.*

Chi sei?

BARNABA.

So tutto: e penetro in fondo al tuo pensiero.

Avesti culla in Genova ...

ENZO.

Prencè non son, sui flutti

Guido un vascel, son dalmato: Enzo Giordan ...

BARNABA.

Per tutti

Ma non per me. Venezia t'ha proscritto, ma un
forte

Disio qui ancor ti trasse ad affrontar la morte.

Amasti un dì una vergine – là, sul tuo mar beato,

A estranio imene vittima – la condannava il fato.

ENZO.

T'abborro.

*Apri il suo mantello e la giubba e mostra sul
giustacuore queste lettere in argento C.X.*

Sono il possente démone del Consiglio dei Dieci.

Leggi.

ENZO.

Infamia.

BARNABA.

Al supplizio trarti potea, nol feci.

Gioconda amo, essa m'odia ... giurai schiantarle il
cor.

Enzo morto era poco – ti volli traditor.

ENZO.

»O sàtana furente, lordo di sangue e fiel,

Coll'ira tua demente tu m'hai scagliato in ciel.«

(Gran Dio! la toglì all'orrida condanna di dolor,

L'idolatrata Laura a me ridona ancor.)

BARNABA.

Va: corri al tuo desio: spiega le vele in mar,

Tutto il trionfo mio negli occhi tuoi m'appar.

Ebbene?

ENZO.

A notte bruna sul brigantino aspetto Laura.

BARNABA *inchinandosi e sogghignando.*

Buona fortuna!

ENZO *sul limitare della scena.*

E tu sia maledetto!

Esce.

Scena VII.

Barnaba, poscia Isèpo indi per un istante La Gioconda e La Cieca.

BARNABA.

Maledici? sta ben ... l'amor t'accieca.
Compiam l'opra bieca,
L'idolo di Gioconda sia distrutto ...
S'annienti tutto.

Va nel fondo, apre una porta accanto le prigioni.

Isèpo!

ISÈPO *escendo.*

Padron Barnaba ...

BARNABA.

Scrivano,

L'anima m'hai venduto e la cotenna
Fin che tu vivi;

Lo conduce al banco.

Io son la mano

E tu la penna.

Scrivi.

Dettando.

Al Capo occulto dell'Inquisizione.

*Isèpo scrive. Intanto alla porta del tempio
appariscono Gioconda e la Cieca.*

GIOCONDA.

(Ti nascondi, c'è Barnaba.)

*Alla madre ritraendola e sta spiando nascosta dal
pilastro.*

BARNABA.

La tua sposa con Enzo il Marinar

GIOCONDA.

(Oh ciel!)

BARNABA.

Sta notte in mar

Ti fuggirà sul brigantino dalmato.

GIOCONDA.

Ah!

Disperatamente e scompare in chiesa.

BARNABA.

Più sotto: La bocca del Leone.

Qua, porgi, taci, vanne.

Prende il foglio, Isèpo esce.

Scena VIII.

BARNABA *solo.*

Col piego in mano contemplando la scena.

O monumento!

Regia e bolgia dogale! Atro portento!

Gloria di questa e delle età future;

Ergi fra due torture

Il porfido cruento.

Tua base i *pozzi*, tuo fastigio i *piombi*,

Sulla tua fronte il volo dei palombi,

I marmi e l'ôr.

Gioia tu alterni e orror con vece occulta,

Quivi un popolo esulta,

Quivi un popolo muor.

Là il Doge, un muto scheletro

Coll'acidaro in testa,

Sovr'esso il Gran Consiglio,

La Signoria funesta;

Sovra la Signoria

Più possente di tutti, un re: la spia.

O monumento! Apri le tue latèbre,

Vicino alla bocca del leone.

Spalanca la tua fauce di tenèbre,

S'anco il sangue giungesse a soffocarla!

Io son l'orecchio e tu la bocca: Parla!

Getta il piego nella bocca del leone ed esce.

Udite il canto
Del vespro santo
Prostrati al suol.

Tutti si prostrano rivolti verso il fondo.

*Gioconda e la Cieca attraversano la folla
inginocchiata mentre dura l'orazione.*

GIOCONDA *con passo vacillante, lentissimo, appoggiandosi alla Cieca.*

Tradita! ... Ahimè ... soccombo ... il fianco mio
Vacilla ... o madre ... mi sorreggi. O Dio!!
Cuore! dono funesto!
Retaggio di dolor!
Il mio destino è questo:
O Morte o Amor!

LA CIECA.

Dimmi dov'è il tuo cor! la man vi guida ...
Ch'io lo posi sul mio!
Vieni e tacciamo un sol di due dolor!

GIOCONDA *prendendo la mano della Cieca e portandosela al cuore.*

Ah sì! la mano tua sopra il mio cor!
Senti e comprendi, o madre, il mio dolor!

Si slancia fra le braccia della Cieca.

VOCI INTERNE.

Angelus Domini ...

Scena IX.

*Entra nel cortile una Mascherata; la segue il popolo
cantando e danzando. Poscia un Barnabotto,
Gioconda e La Cieca.*

CORO E DANZA.

Viva il Doge e la Repubblica!
La baldoria e il carnevale!
Baccanale! Baccanale!!
Gaia turba popolana
Su! correte al torneamento!
Su! danzate la *furlana!*
Chiome al sol! zendadi al vento!
Fate un chiasso da demóni
Colle palme e coi talloni!
Tuoni il portico ducale
Sovra il pazzo baccanale!

Si odono alcuni tocchi di campana.

VOCI INTERNE *dalla chiesa.*

Angelus Domini ...

Cessa la danza.

UN BARNABOTTO *schiodendo la tenda che copre
la porta della basilica.*

Tramonta il sol.

LA FOLLA *inginocchiata.*

Gloria al Signor
E pace agli uomini!

Cala lentamente la tela.

Atto Secondo

Il Rosario.

Notte. – Un brigantino visto di fianco. – Sul davanti una riva deserta d' isola disabitata nelle acque di Fusina. Nell'estremo fondo il cielo in qualche parte stellato, e la laguna; a destra la luna tramonta dietro una nube. Sul davanti un altarino della Vergine con una lampada rossa accesa. – Hècate, il nome del brigantino, sta scritto a prua. Alcune lanterne sul ponte.

All'alzarsi della tela alcuni Marinai sono seduti sulla tolda, altri in piedi aggruppati; tutti hanno un portavoce in mano; molti Mozzi sono arrampicati, o seduti, o sospesi alle sartie degli alberi a stanno cantando una marinaresca.

*Scena prima.**Marinaresca.*

PRIMI MARINAI *a destra sul ponte, cantando attraverso il portavoce.*

Ha! He! Ha! He!

Fissa il timone!

SECONDI MARINAI *a sinistra col portavoce.*

Fissa!

Ha! He! Ha! He!

Issa artimone!

PRIMI MARINAI.

Issa!

La ciurma ov'è?

PRIMI E SECONDI MARINAI.

Ha! He! Ha! He!

MOZZI *ragazzi sulle antenne.*

Siam qui sui culmini,

Siam sulla borda,

Siam sulle tremule

Scale di corda.

Guardate gli agili

Mozzi saltar;

Noi gli scoiattoli

Siamo del mar.

MARINAI *sotto la tolda, nel cassero.*

Siam nel fondo più profondo

Della nave, della cala,

Dove il vento furibondo

Spreca i fischi e infrange l'ala.

Siam nel fondo più profondo

Della nave, della cala.

PRIMI MARINAI *sul ponte.*

Ha! Ho! Ha! Ho!

Vele a babordo!

SECONDI MARINAI.

Issa!

Ha! Ho! Ha! Ho!

Remi a tribordo!

PRIMI MARINAI.

Issa!

Il ciel tuonò!

Ha! Ho! Ha! Ho!

MOZZI *sulle antenne.*

In mezzo ai fulmini

Della tempesta,

Noi tra le nuvole

Tuffiam la testa.

Come sugli alberi

D'una foresta,

Osiam le pendule

Sartie scalar.

Noi gli scoiattoli

Siamo del mar.

MARINAI *sotto il ponte.*

Sotto prora, sotto poppa

È una placida dimora,

Qui vuotiam l'ardente coppa

Del liquor che inganna l'ora

Sotto poppa, sotto prora.

MOZZI *sulle antenne.*

Il mar mugghiante,

Il ciel furente,

Greco a Levante,

Bora a Ponente,

Scioni e turbini

Sappiam sfidar.

Noi gli scoiattoli

Siamo del mar!

UNA VOCE SOLA *di dentro.*

Pescator, affonda l'esca,

E sia l'onda a te fedel,

Lieta sera e buona pesca

Ti promette il mare e il ciel.

*Scena II.**Coro, Barnaba, Isèpo.**Barnaba è vestito da pescatore con una rete in mano.*

IL PILOTA.

Chi va là?

BARNABA.

La canzon ve lo dicea:

Un pescator che attende la marea.

Ho la barca laggiù nell'acqua bassa.

È tempora domani, e si digiuna,

(Per mia fortuna)

La mensa magra il pescatore ingrassa.

MARINAI *ridendo.*

Ha! Ha!

BARNABA *ad Isèpo.*

(Siam salvi! Han riso. Sono ottanta

Fra marinari e mozzi. Han tre decine

Di remi e nulla più; due colubrine

Di piccolo calibro. Or va, con quanta

Lena ti resta, e disponi le scolte

Colà dove le macchie son più folte.

Io qui rimango a far l'ufficio mio.

Vanne con Dio.)

E canta e spia.)

Ripigliando la canzone.

Pescator, propizio è il vento,

Tenta il mare, o pescator.

Là, fra l'alighe e l'argento,

Guizzan pinne d'ambra e d'ôr.

Brilla Venere serena

In un ciel di voluttà.

Una fulgida sirena

Nella rete cascherà.

CORO *ripete ridendo.*

Ha! Ha! Ha! Ha!

Una fulgida sirena

Nella rete cascherà.

*Barnaba esce all'entrare di Enzo.**Isèpo esce.*

BARNABA.

Pescator, affonda l'esca

E sia l'onda a te fedel,

Lieta sera e buona pesca

Ti promette il mare e il ciel.

Va, tranquilla cantilena,

Per l'azzurra immensità;

Questa notte una sirena

Nella rete cascherà.

CORO *ridendo.*

Ha! Ha! Ha! Ha!

Questa notte una sirena

Nella rete cascherà.

BARNABA *tra sè.*

(Spia coi fulminei

Tuoï sguardi accorti,

E fra le tenebre

Conta i tuoi morti.

Sì, da quest' isola

Deserta e bruna

Or deve sorgere

La tua fortuna.

Sta in guardia! e il rapido

Sospetto svia,

E ridi e vigila

*Scena III.**Enzo, Marinai e Mozzi. Il Nostromo, il Maestro delle vele, il Pilota.**ENZO esce da sotto-coperta con una lanterna in mano, avanzandosi gaiamente.**Alla ciurma.*

Sia gloria ai canti

Dei naviganti!

Questa notte si salpa!

MARINAI.

Evviva il nostro

Principe e capitan!

ENZO *esplorando il cielo.*

Soffia grecale,

Vento buono per noi ... nella carena

Al Nostromo.

Tu, Nostromo, raccogli la gomèna.

Tu, Mastro delle vele, affiggi al rostro

Del brigantino il dalmato segnale

Che ci protesse in molte aspre fortune,

E al maggior pino inalbera il fanale.

Ai Mozzi.

Voi siate pronti a distaccar la fune
D'amarra a un cenno mio. – Quest'erme dune
»Più non vedremo all'ora mattutina.
Nocchier, l'abbrivio è verso Palestrina.«

Alcuni uomini della ciurma eseguiscono gli ordini di Enzo; mentre gli altri ricantano la Marinairesca.

ENZO *a tutti.*

Ed or scendete a riposarvi. Io vigilo
Solo sul ponte le inimiche flotte.

Guarda le stelle.

È tardi.

LA CIURMA.

Buona guardia.

ENZO.

Buona notte.

La ciurma scende sotto il ponte.

Verso me volando varca ...

LA VOCE DI BARNABA *dietro il brigantino.*

Capitano! a bordo!

ENZO *sclamando verso la direzione della voce di Barnaba.*

Avanti!!

(Dio! sostieni ancor la piena
Della gioia!) O naviganti,
Costeggiate la carena!

Prende una fune e la getta al di là della sponda.

Qua la fune ... aggrappa ... annoda
Le tue mani ... un passo ancor ...
Non cadere! approda! approda! ...

Scena IV.

ENZO *solo.*

Guardando il mare.

Cielo e mar! – l'etereo velo
Splende come un santo altare.
L'angiol mio verrà dal cielo?!
L'angiol mio verrà dal mare?!
Qui l'attendo, ardente spira
Oggi il vento dell'amor.
Quel mortal che vi sospira
Vi conquide, o sogni d'ôr!

Ciclo e mar! – per l'aura fonda
Non appar nè suol, nè monte.
L'orizzonte bacia l'onda,
L'onda bacia l'orizzonte!
Qui nell'ombra ov'io mi giaccio
Coll'anelito del cor,
Vieni, o donna, vieni al bacio
Della vita incantator.

Fissando il mare.

Ah! chi è là? non è uno spetro
Del pensier! quella è una barca.
Odo già de' remi il metro,

Scena V.

Enzo, Laura.

LAURA *nelle braccia di Enzo.*

Enzo!

ENZO.

Laura! Amore! Amor!

LA VOCE DI BARNABA *sinistramente, allontanandosi.*

Buona fortuna!

LAURA.

Oh! la sinistra voce!

Fuggiam! fuggiam!

ENZO.

S'ei tu che ti salvò! ...

LAURA.

Pur sorridea d'un infernal sorriso!

ENZO.

È l'uomo che ci aperse il paradiso!

Deh! non turbare – con ree paure
Di questo istante – le ebbrezze pure;
D'amor soltanto – con me ragiona,
È il cielo, o cara – che schiudi a me!

LAURA.

Ah! del tuo bacio – nel dolce incanto

Celeste gioia – diventa il pianto,
A umano strazio – Dio non perdona,
Se perdonato – amor non è!

ENZO.

Ma dimmi come, – angelo mio,
Mi ravvisasti?

LAURA.

– Nel marinar

Enzo conobbi. –

ENZO.

Al pari anch' io

Te al primo suono – della parola ...

LAURA.

Enzo adorato! – ma il tempo vola.

All'erta! all'erta! –

ENZO.

Deh! non tremar!

Siamo in un' isola – tutta deserta,

Tra mare e cielo – tra cielo e mar!

Vedrem pur ora tramontar la luna ...

Quando sarà corcata, all'aura bruna

Noi salperem; cogli occhi al firmamento,

Coi baci in fronte e colle vele al vento!

*La luna bassa si svolge dalle nuvole, il suo disco
s'asconderà dietro il vascello.*

Scena VI.

Laura sola, poi Gioconda.

LAURA.

Ho il cuor pieno di preghiere.

Quel lume! Ah! una Madonna!

*Davanti all'immagine della Madonna orando con
passione; mentre ch' essa prega, Gioconda
mascherata escirà da un nascondiglio sotto prora, e
s' avvanzerà lenta.*

Stella del marinar! Vergine Santa,

Tu mi difendi in quest' ora suprema,

Tu vedi quanta passione e quanta

Fede mi trasse a tale audacia estrema!

Sotto il tuo velo che i prostrati ammanta

Ricovera costei che prega e trema,

Scenda per questa fervida orazion

Sul capo mio, Madonna del perdon,

Una benedizion ...

LAURA E ENZO.

Laggiù nelle nebbie remote,

Laggiù nelle tenebre ignote,

Sta il segno del nostro cammin.

Nell' onde, nell' ombre, nei venti,

Fidenti, ridenti, fuggenti,

Gittiamo la vita e il destin.

La luna discende, discende

Ricinta di roride bende,

Siccome una sposa all' altar.

E asconde – la spenta – parvenza

Nell' onde; – con lenta – cadenza,

La luna è discesa nel mar!

ENZO *staccandosi.*

E il tuo nocchiere

Or la fuga t' appresta. – O amata donna,

Tu qui resta.

Scende sotto il ponte.

Scena VII.

Gioconda e Laura.

GIOCONDA.

E un anatèma!

LAURA *inorridita alzandosi:*

Ah! chi sei?

GIOCONDA.

Chi son tu chiami?

Sono un'ombra che ti aspetta!

Il mio nome è la Vendetta.

Amo l'uomo che tu ami.

LAURA.

Ciel!

GIOCONDA *accennando a prora.*

Là attesi e il tempo colsi

Come belva nella tana,

Ah! la forza sovrumana,

Del furor m' invade i polsi!

Vuoi fuggir? d'amor ti struggi?

Vuoi fuggir! lieta rivale? ...

Sì, l'antenna e il governale

Pronti son, sta ben, va, fuggi!

Ergendosi terribile.

LAURA.

Furia orrenda!

GIOCONDA.

Ah! mi paventi!

Ed ardisci amar d'amore

Quell'eroe?

LAURA.

Sfido il tuo core,

O rival!

GIOCONDA.

Bestemmi!

LAURA.

Menti!

L'amo come il fulgor del creato!

Come l'aura che avviva il respir!

Come il sogno celeste e beato

Da cui venne il mio primo sospir.

GIOCONDA.

Ed io l'amo siccome il leone

Ama il sangue, ed il turbine il vol

E la folgor le vette, e l'alcione

Le voragini, e l'aquila il sol!

LAURA.

Pel suo bacio soave disfido

Della pallida morte l'orror!

GIOCONDA.

Pel suo bacio soave t'uccido,

Ghermendo un pugnale.

Son più forte, più forte è il mio amor!

Afferrandola.

Il mio braccio t'afferra!

Vien ch' io ti scorga in viso! a terra! a terra!

Presso a quel lume ... o i lagrimosi rai ...

Or più scampo non hai!

Questo pugnale ...

Ma no ... tu avrai per sorte

Un fulmin più fatale ...

In quella barca bruna ...

LAURA.

O ciel!

GIOCONDA.

Là è il tuo consorte!

LAURA.

Perduta io son!

GIOCONDA.

La morte

Voga sulla laguna.

Ecco! oramai nè un nume nè un santuario

Salvar ti può.

LAURA *alzando il rosario.*

M'aita!

GIOCONDA.

Ah! quel rosario!

Esso è per te benedizione e schermo.

La trascina verso la riva.

LAURA.

Che fai?

GIOCONDA.

Ti salvo! Olà, il mio palischermo!

Appariscono due marinai con una barca.

Fuggi! ... a te ... questa maschera ti asconda!

Stacca la maschera e la pone sul volto a Laura.

LAURA.

Ma mi dirai chi sei?

GIOCONDA.

Son la Gioconda!

*Gioconda spinge quasi a forza Laura nella barca
che si allontana rapidamente. Gioconda
scompare un istante dietro al brigantino, come
per assicurarsi della fuga di Laura.*

BARNABA *dalla riva, osservando i movimenti
della barca che porta Laura e scorgendo in di-
stanza la gondola d'Alvise.*

Maledizione! Ha preso il vol! Padron!

Nel canal morto ... là ... forza di remi! ...

Scompare.

GIOCONDA.

È salva! O madre mia, quanto mi costi! ...

*Scena VIII.**Gioconda, Enzo.*ENZO *scendendo dal ponte.*

Laura, Laura! ove sei?

GIOCONDA *avanzandosi verso Enzo fieramente.*

Laura è scomparsa!

ENZO.

Gioconda! o ciel! che avvenne?

GIOCONDA.

Invano a' rei

Baci sognati il tuo sospir la chiama ...

ENZO.

Menti, menti, o crudel!

GIOCONDA.

No! più non t'ama!

Trascinandolo verso la riva.

Vedi là, nel canal morto,

Un navil che forza il corso?

Essa fugge! il suo rimorso

Fu più forte dell'amor!

Questo lido è a lei funesto,

Chè la morte intorno sta ...

Essa fugge ed io qui resto! ...

Chi di noi più amato avrà?

scena, alcuni con fiaccole in mano.

MARINAI.

Le galèe! le galèe! Salvi chi può!

ENZO *strappando la fiaccola ad uno dei marinai.*

Sin ch' io sia vivo, no!

Al nemico darem cenere e brage!

Incendio!

Dà fuoco all' Hècate. La nave arde.

TUTTI.

Incendio! guerra! morte! strage!

Fuggiam! fuggiam! più speranza non v' ha!

ENZO *dalla tolda slanciandosi in mare.*

O Laura, addio!

GIOCONDA *dalla riva.*

E sempre Laura! oh almeno con te morir poss' io!

La nave si sprofonda. Cade la tela.

ENZO.

Taci! ahimè! da che t' ho scôrto,

Sospettai nefando agguato,

Non mi dir d'avermi amato,

Odio sol tu porti in cor!

Ma al suo barbaro consorte

L'angiol mio saprò strappar! ...

Là è la vita!

Slanciandosi verso la riva.

GIOCONDA.

Là è la morte!

ENZO.

Che di' tu?

GIOCONDA.

Riguarda al mar!

Tu sei tradito! Un infame, un crudele

Al gran Consiglio il tuo nome svelò ...

Rompi gli indugi, – fa forza di vele,

Il cielo ancora salvare ti può!

ENZO.

Taci! è un insulto dei vili il consiglio,

Dove è la morte, là impavido io sto!

Noto m'è il rombo del fiero naviglio,

Fuga od arresa che sieno non so!

*Si ode un colpo di cannone. – Alcuni marinai dell' Hècate sbucano dal ponte, altri irrompono dalla***Atto terzo**

Cà d'Oro.

Una camera nella Cà d'Oro, Sera; lampada accesa. –
Da un lato un'armatura antica.*Scena prima.*ALVISE *entrando in preda a violenta agitazione.*

Si morir ella de'! Sul nome mio

Scritta l' infamia impunemente avrà?

Chi un Badoer tradi

Non può sperar pietà! ...

Se ier non la ghermì

Nell' isola fatal questa mia mano,

L'espiazion non fia tremenda meno!

Ieri un pugnol le avria squarciato il seno,

Oggi ... un ferro non è ... sarà un veleno!

Accennando alle sale contigue.

Là turbini e farnetichi

La gaia baraonda,

Dell'agonia col gemito

Qui l'orgia si confonda!

Ombre di mia prosapia

Non arrossite ancor!

Tutto la morte vendica,
 Anche il tradito amor!
 Là del patrizio veneto
 Si compia il largo invito,
 Quivi il feral marito
 Provveda al proprio onor!
 Fremete, o danze, o cantici! ...
 È una infedel che muor!

Pur d' abbassar la maschera – madonna, è giunta
 l'ora.

Alzandosi con violenza.

Giunta è l' ora! – ad altr' uomo rivolto,
 Donna impura, è il tuo primo sospir ...

LAURA.

Ad altr' uomo? Che dite? Che ascolto!

Fra sè.

(Cielo! orrendo m' imponi martir.)

ALVISE.

Ieri quasi t' ho còlta in peccato,
 Pur potesti salvarti e fuggir ...
 Col mio guanto t' ho oggi afferrato,
 Più non fuggi, – ti è d' uopo morir!

La atterra violentemente. Laura getta un grido.

LAURA *a' piedi di Alvise.*

Morir! è troppo orribile!
 Aver davanti il ciel ...
 E scender nelle tenebre
 D'un desolato avel!
 Senti! di sangue tiepido
 In sen mi scorre un rivo ...
 Perchè, se piango e vivo,
 Dirmi: tu dêi morir?

Scena II.

Laura, Alvise.

LAURA *entra in ricca veste da ballo, con perle e gemme.*

Ad Alvise.

Qui chiamata m' avete?

ALVISE *con affettata cortesia.*

Pur che vi piaccia ...

LAURA.

Mio signor ...

ALVISE.

Sedete!

Siedono ai due lati di un ampio tavolo.

Bella così, madonna, – io non v' ho mai veduta;
 Pur il sorriso è languido; – perchè ristarvi muta?
 Dite: un gentil mistero – v' è grave a me svelar,
 O un qualche velo nero – dovrò da me strappar?

LAURA.

Dal vostro accento insolito – cruda ironia traspira,
 Il labro a grazia atteggiasi – e fuor ne scoppia
 l'ira ...

Mio nobile consorte, – non vi comprendo ancora!

ALVISE *concitato.*

La morte è pena infame
 Anche a più gran fallir!

ALVISE.

Invan tu piangi – invan tu sperì,
 Dio non ti può esaudir!
 In lui raccogli – i tuoi pensieri;
 Preparati a morir!
 Un confessore ivi t'attende!

LAURA.

Ahimè!

Ove m'adduci?

ALVISE *con forza sollevando la drapperia della camera attigua e indicando un catafalco. Si vedrà il riverbero dei cori.*

Vieni!

Questo è il talamo tuo!

LAURA *inorridita.*

Ah! orribil cosa!

SERENATA INTERNA *sulla laguna.*

Ten va, serenata,
 Per l'aura serena,
 Ten va, cantilena,
 Per l'onda incantata.
 Udite le blande
 Canzoni vagar,
 Il remo ci scande
 Gli accordi sul mar.

Entra Gioconda e s'appiatta in fondo. La serenata cessa per un momento.

ALVISE *estraendo una fiala.*

Prendi questo velen; e già che forte
Tanto mi sembri ne' tuoi detti audaci,
Con quelle labbra che succhiario i baci,
Suggi la morte.
»La tua condanna confido a te stessa;
Non far che ma! sicuro
Voler t'arresti la mano perplessa,
Non far che il mio pugnale ti percota
E insozzi i lari del tuo sangue impuro.«
Scampo non hai,
Odi questa canzon? *Morir dovrai*
Pria ch'essa giunga all'ultima sua nota.

Esce.

E l' ilare suon
Si muta in sospir.
Con vago miraggio
Riflette la luna
L'argenteo suo raggio
Sull'ampia laguna
E in quel si sublima
Riverbero pio,
Patetica rima
Creata da Dio.

Ten va, cantilena,
Per l'aura serena,
Ten va, serenata,
Per l'onda incantata.
Udite le blande
Canzoni vagar.
Il remo ci scande
Gli accordi sul mar.
Ten va, serenata,
Sull'onda incantata.

Il canto è la vita,
Di sogni si pasce,
Ai sogni c' invita,
Dai sogni rinasce,
D'un'anima ignota
È l'eco fedel.

Scena III.

Laura e Gioconda.

GIOCONDA *accorrendo verso Laura, afferra il veleno che Laura ha tra le mani e le porge un'ampolla.*

A me quel filtro! a te codesto! bevi!

LAURA.

Gioconda, qui?

GIOCONDA.

Previdi la tua sorte,
Per salvarti mi armai, ti rassicura.
Quel narcotico è tal, che della morte
Finge il letargo ... Angosciosi, brevi
Sono gl' istanti ... bevi ... a me la cura
Lascia dell'opra. – Or via!!

LAURA.

Mi fai paura!

GIOCONDA.

S'ei qui torna t'uccide.

LAURA.

Atra agonia!

Serenata interna.

La gaia canzon
Fa l'eco languir,

L'estrema sua nota
Si perde nel ciel.
GIOCONDA.
Prega per te quaggiù la madre mia,
Nell'oratorio, i miei fidi cantori
Son presso ... ascolta.

LAURA.

Orror!!

Già la canzone muor!

GIOCONDA.

Con essa muori!

La condanna t'è nota:

Pria ch'essa giunga all' ultima sua nota ...

LAURA.

Porgi! ho bevuto.

Prende la fiala dalle mani di Gioconda, poi scompare dietro le cortine della camera mortuaria.

GIOCONDA.

La fiala a me! oh gran Dio!!

Travasa il veleno d'Alvise nella fiala del sonnifero e lascia l'ampolla del veleno vuota sul tavolo. Esce precipitosa.

Scena IV.

Alvise solo, mentre la cadenza della serenata è alle ultime sue note. Ossa va l'ampolla vuota sul tavolo.

ALVISE.

Tutto è compiuto!!

Vuoto è il cristal.

Entra nella cella funeraria, vi rimane un momento e torna in scena.

Vola su lei la morte.

La morte è il nulla e vecchia fola è il ciel!

Esce lentamente.

Scena V.

GIOCONDA *sola.*

Gioconda ricomparisce dal lato opposto a quello donde è uscito Alvise. Si guarda intorno, solleva la cortina della cella, poi, vistasi sola, esclama:

O madre mia, nell' isola fatale

Frenai per te la sanguinaria brama

Di rejeta rival. Or più tremendo

È il sacrificio mio ...

Io la salvo per lui, per lui che l'ama!

Esce precipitosamente.

Scena VI.

Suntuosissima sala attigua alla cella funeraria, splendidamente parata a festa. Ampio portone nel fondo a sinistra, un consimile a destra, ma questo tutto chiuso da una drapperia. – Una terza porta nella parete a sinistra.

Entrano Cavalieri, Dame, Maschere. Alvise moverà loro incontro ricevendo e complimentando chi entra. Il Paggio gli sta accanto Gioconda.

ALVISE.

Benvenuti messeri! Andrea Sagredo!

Erizzo, Loredan! Venier! Chi vedo?

Isèpo Barbarigo, a noi tornato

Dalla pallida China! e il ben amato

Cugino mio Partecipazio! O quanti

Bei cavalieri! ... Belle dame! Avanti,

Avanti! e voi, vispi cantori e maschere,

Presto sciogliete le carole e i canti.

CORO.

S' inneggi alla Cà d' Oro

Che intreccia in rami d'ôr

Della virtù l'alloro

Col mirto dell'amor.

ALVISE.

Grazie vi rendo per le vostre laudi,
Cortesi amici. A più leggiadri gaudi
Ora v' invito. Ecco una mascherata
Di vaghe danzatrici. – Ognuna è ornata
Di bellezza e fulgore
E tutte in cerchio rappresentano l'ore.
Incomincia la danza.

Danza delle ore

Le Ore del Mattino – del Giorno – della Sera – della Notte.

Scena VII.

I precedenti, Barnaba, la Cieca, Enzo.

BARNABA *trascinando la Cieca, che invano cerca
svincolarsi dalle sue strette.*

Vieni!

LA CIECA.

Lasciami! Ahimè!

CORO E ALVISE.

La Cieca!

GIOCONDA *accorrendo.*

O madre!

ALVISE. *alla Cieca.*

Qui che fai tu?

BARNABA.

Nelle vietate stanze

Io la sorpresi al maleficio intenta!

LA CIECA.

Pregavo per chi muor!

CORO.

Per chi muor? che di' tu?

*Si odono silenti rintocchi della campana degli
agonizzanti.*

Qual suon funèbre!

ENZO *a Barnaba.*

CORO.

D'un vampiro fatal – l'ala fredda passò

E in teda funeral – ogni face mutò.

Un sinistro baglior – le fronti illuminò,

Più la gioia regnar – nella festa non può

ENZO *fra sè.*

(O mia stella d'amor, – o mio Nume fedel,

Se rapita a me sei, – ti raggiungo nel ciel!)

GIOCONDA *fra sè.*

(Oh tortura crudel! – inaudito martir!

Quanto ei l'ama! è per lei – qui venuto a morir!)

LA CIECA *a Barnaba.*

O fatal delator, – se trafitto alcun fu,

Riconosco la man, – l'assassino sei tu!

BARNABA *alla Cieca.*

Giuro al cielo, se ier – quella rea ti salvò,

La vendetta oggimai – più sfuggirmi non può!

ENZO *fra sè.*

(Già ti vedo immota e smorta

Tutta avvolta in bianco vel,

Tu sei morta, tu sei morta,

Angiol mio dolce e fedel!

Su di me piombi la scure,

S'apra il baratro fatal,

E mi guidin le torture

All' imene celestial.)

GIOCONDA.

Un'agonia! per chi?

BARNABA *sottovoce ad Enzo.*

Per Laura!

ENZO.

Orror!

Che più mi resta se quell'angiol muor?

ALVISE *avanzandosi tra la folla atterrita e con-*
fusa.

E che? la gioia sparve!

Se gaio è Badoero,

Chi ha fra gli ospiti suoi dritto al dolor?

ENZO.

Io l' ho più ch'altri.

ALVISE.

Tu? ma tu chi sei?

ENZO *gettando la maschera.*

Il tuo proscritto io sono, Enzo Grimaldo,

Prence di Santafior! Patria ed amore

Tu m' hai rubato un dì ...

Or compi il tuo delitto!

TUTTI.

Audacia!

LA CIECA E GIOCONDA.

Orror!

ALVISE.

Sul capo tuo rispondi,

Barnaba, del codardo insultator!

(Scorre il pianto a stilla a stilla

Nel silenzio del dolor.

Piangi, o turgida pupilla,

Mentre sanguina il mio cor.)

BARNABA *a Gioconda.*

Cedi alfin, della mia mano

Vedi qui l'opra fatal.

Mi paventa! un genio arcano

Mi trascina verso il mal.

GIOCONDA *sottovoce, a Barnaba.*

Se lo salvi e adduci al lido,

Laggiù presso al Redentor,

Il mio corpo t'abbandono,

O terribile cantor.

BARNABA *come sopra, a Gioconda.*

Disperato è questo dono,

Pur lo accetta il tuo cantor.

Al destin spietato irrido,

Pur d'averti sul mio cor.

LA CIECA *a Gioconda.*

Le tue lagrime, o Gioconda,

Che non versi sul mio cor?

Un amor non ti circonda

Che sia pari a questo amor!

ALVISE *cupamente guardando Enzo.*

Nel fulgor di questa festa

Mal venisti, o cavalier,

Par che sia per te funesta
L'allegria dei Badoer!
Ma già appresto a' tuoi sgomenti
Nuova scena di terror!
Tu saprai, se invan si attenti
Del mio nome al puro onor!

CORO.

Tristi eventi! Audacie orrende!
Spaventevole festin!
Come rapida discende
La valanga del destin!

ALVISE *avanzandosi in mezzo della scena, con atto di suprema dignità.*

Or tutti a me! La donna che fu mia
L'estremo oltraggio al nome mio recò!

Va verso la cella funeraria ed alza le cortine. – Laura apparisce vestita di bianco, stesa sul suo letto di morte. La cella è rischiarata da molti doppieri.

Miratela! Son io che spenta l' ho!
ENZO *si slancia, brandendo il pugnale, ma è trattenuto dalle guardie.*

Carnefice!
GIOCONDA, LA CIECA.
Sventura!

CORO.

Orror! orror!

Atto quarto

Il Canal Orfano.

L'atrio di un palazzo diroccato nell' isola della Giudecca. Nell'angolo di destra un paravento disteso, dietro il quale sta un letto. – Un gran portone di riva nel fondo da cui si vedrà la laguna e la piazzetta di San Marco illuminata a festa. – Una immagine della Madonna ed una croce appesa al muro. – Un tavolo, un canapè, sul tavolo una lucerna ed una lanterna accese, un' ampolla di veleno, un pugnale, – Sul canapè varii adornamenti scenici di Gioconda. – A destra della scena una lunga e buia calle.

Scena prima.

Gioconda sola, cupamente assorta ne' suoi pensieri. Intanto dal fondo della calle si avanzano uomini che portano in braccio Laura avvolta in un mantello nero. Battono all' uscio. Gioconda si scuote e va ad aprire. Entrano.

GIOCONDA.
Nessun v' ha visto?
PRIMO CANTORE.

Nessuno.

Gioconda corre verso Enzo che viene trascinato dalle guardie. Barnaba afferra per la mano la Cieca e, giovandosi della confusione, la spinge entro una porta segreta. Alvise resta immobile presso la cella funeraria, additando il cadavere di Laura. Gli invitati si atteggiavano ad espressioni di raccapriccio, di sdegno e di pietà. – Quadro. – Cala la tela.

GIOCONDA.

Sul letto

La deponete.

Gioconda va al paravento. Laura è déposta sul letto.

CANTORE.

»Ad un'occulta riva

Sbarcati siam per evitar gl' incontri.«

GIOCONDA.

»Sta ben. E quando fu sepolta?«

CANTORE.

»A vespro.«

GIOCONDA.

»E quanto tempo giacque?«

CANTORE.

»In circa un'ora.«

GIOCONDA.

»Era vasto l'avel?«

CANTORE.

»Vasto.«

GIOCONDA.

I compagni

Verranno questa notte?

CANTORE.

Sì.

GIOCONDA.

Ecco l'oro

Che vi promisi.

CANTORE.

Nol vogliam ... gli amici

Prestan opra da amici.

GIOCONDA *mutando accento e supplicando.*

O pietosi,

Per quell'amor che v' ha creati, un'altra

Grazia vi chiedo. Nella scorsa notte

Mi scompariva la mia cieca madre,

Già disperata la cercai, ma invano.

Deh! scorrete le vie, le piazze, e l'orme

Della mia vecchierella Iddio v' insegni.

Doman, se la trovate, a Canareggio

V'aspetterò. Quest'antro di Giudecca

Fra brev'ora abbandono.

CANTORI.

A noi t'affida.

Gioconda stringe ad essi la mano; escono da dove sono entrati.

Scena II.

GIOCONDA *sola presso il tavolo guarda il pugnale, lo tocca, poi prende l' ampolla del veleno.*

Suicidio! ... in questi

Fieri momenti

Tu sol mi resti,

Tu sol mi tenti.

Ultima voce

Del mio destin,

Ultima croce

Del mio cammin.

E un dì leggiadre

Volavan l'ore;

Smarrii la madre,

Perdei l'amore,

Vinsi l' infausta

Gelosa febre!

Or piombo esausta

Fra le tenebre! ...

Tocco alla mèta ...

Domando al ciel

Di dormir queta

Dentro l'avel.

Guardando ancora l'ampolla.

Ecco, il velen di Laura, a un'altra vittima

Era serbato! io lo berrò! – Quand' *esso*

Questa notte qui giunga, io non vedrò

Il loro immenso amplesso;

Ma chi provvede alla lor fuga? ah! no!

Getta il veleno sul tavolo.

No, tentator, lungi da me! conforta,

Anima mia, le tue divine posse!

Laura è là ... là sul letto ... viva ... morta ...

Nol so ... se spenta fosse!!!

Io salvarla volea, mio Dio lo sai!

Pur, s'ella è spenta!? ... un indistinto raggio

Mi balena nel cor ... vediam ... coraggio.

Prende la lanterna, fa per avviarsi al letto e poi si pente.

No ... no ... giammai, giammai!

No, non mi sfugga questo dubbio arcano!

Ma s'ella vive? ebbene ... Laura è in mia mano ...

Biecamente.

Siam soli – È notte – Nè persona alcuna

Saper potrìa ... profonda è la laguna ...

LINA VOCE LONTANA SULL'ACQUA.

Eh! dalla gondola,

Che nuove porti?

ALTRA VOCE PIÙ LONTANA.

Nel Canal Orfano

Ci son de' morti.

GIOCONDA.

Orrore! orrore!! orrore!!!

Sinistre voci! Illuminata a festa

Splende Venezia nel lontano ... in core

Già si ridesta

La mia tempesta

Immane! furibonda!

O amore! amore!!

Enzo! pietà! ...

Al culmine della disperazione si getta accanto al tavolo.

Scena III.

Intanto si vedrà Enzo venir dalla calle, trova la porta socchiusa, entra.

ENZO.

Gioconda!

GIOCONDA.

Enzo! ... sei tu!

ENZO *cupamente*.

Dal carcere

M' hai tratto; e i miei legami

Sciogliesti, e armato e libero

Qui son. Da me che brami? ...

GIOCONDA *con accento d'esaltazione straziante*.

Da te che bramo? ah! misera!

Ridarti il sol, la vita!

La libertà infinita!

La gioia e l'avvenir!

L'estatico sorriso,

L'estatico sospir!

L'amor ... il paradiso!!

(Gran Dio! fammi morir!)

ENZO.

Donna! col tuo delirio

Tu irridi a un moribondo,

Per me non ha più balsami

muro.

Giuro,

Giuro su quella croce.

ENZO.

No: la bestemmia atroce

Tergi dal labbro impuro!

Di' che hai mentito!

GIOCONDA *con fierezza, poi supplichevole*.

Il vero

Dissi! il furor ... deh! frena!

ENZO.

O furibonda jena

Che frughi il cimitero!

O maledetta Eumenide,

Gelosa della morte,

Dimmi ove celi l'angelo

Mio dalle guance smorte.

Parla! o in quest'ora lùgubre

Convien che qui tu muoia ...

Vedi! già brilla il fulmine

Del mio pugnale ...

Sguainando il suo pugnale e afferrando Gioconda.

GIOCONDA.

(Oh gioia!

M'uccide!)

ENZO.

L'amor, nè raggi il mondo.

Addio ...

GIOCONDA.

Che fai?

ENZO.

Non chiedere.

GIOCONDA *afferrandolo*.

Resta ... M'ascolta.

ENZO *svincolandosi*.

Cessa.

GIOCONDA.

Tu vuoi morir per essa!

ENZO.

Si, sul suo santo avel

Baciare anco una volta

La povera sepolta.

GIOCONDA *con possente ironia*.

Ebben, corri al tuo voto,

Eroe mesto e fedel!

L'ave! di Laura è vuoto;

Io l' ho rapita!

ENZO.

O ciel!

Con un grido.

No, menti, menti ...

GIOCONDA *accennando alla croce appesa al*

I tenebrori

Del tuo mister saprò.

Parla ...

GIOCONDA.

No.

ENZO.

Parla.

GIOCONDA.

No.

ENZO.

Ebben ... infame ... muori!

Per ferirla.

*Scena IV.**Laura, Gioconda, Enzo.*LAURA *dall'alcova.*

Enzo!

ENZO.

Chi è là!

GIOCONDA *atterrita.*

Mio Dio!

LAURA *comparendo.*

Enzo! amor mio!

Ah! il cor mi si ravviva ...

Respiro all'aura ...

Enzo, immobile, trasognato.

Enzo, vieni ... sei tu, vieni ... son viva!

ENZO *slanciandosi, abbracciando Laura.*

Laura! ciel! non deliro! Ah! Laura! Laura!

GIOCONDA *avviluppandosi la testa nel suo manto.*

(Nascondili, o tenebra!)

LAURA *guardando verso Gioconda.*

Ahimè! quell'ombra

È Alvise ... fuggi ...

ENZO.

No, il terror disgombrava.

LAURA *avvicinandosi riconosce Gioconda che si*

È la canzone della tua fortuna.

Essa viene vèr noi. Attenti udite,

Fratelli miei, quei rematori in salvo

V'addurran questa notte. Per la fuga

Tutto provvidi cautamente. Alzate

»Le vostre fronti, ch' io veda il sorriso

Ch' io vi creai. No, d'attristar Gioconda

Più non temete ... amatevi ...

Ho il cuore rassegnato.

Nessuno è qui colpevole,

So che l'amore è un fato!

ENZO E LAURA *al colmo della commozione.*

Oh! benedetta!

GIOCONDA *sempre con maggior fretta.*

Basta! il tempo fugge!

La barca s'avvicina ... i miei compagni

Vi condurrann prima dell'alba al lido

Dei Tre Porti ...« ed appena giunti a terra

»Domanderete due corsieri e lesti.«

Verso Aquileja drizzerete il volo,

E di là poco lunge il suol d' Illiria

Vi splenderà liberamente in viso.

A Laura.

»Tu per lenir il trepido viaggio

Gli narrerai la tua ventura. Addio ...«

Ecco la barca ... il mio mantel t'asconda.

sarà scoperta.

Sei tu?! costei salvò la vita a me.

ENZO.

Fanciulla santa!

Ch' io mi ti prostri ai piè!

Laura ed Enzo cadono in ginocchio davanti a Gioconda – Quadro.

VOCI LONTANE.

Ten va, serenata,

Per l'aura serena,

Ten va cantilena,

Per l'onda incantata.

Udite le blande

Canzoni vagar,

Il remo ci scande

Gli accordi sul mar.

Il canto è la vita,

Di sogni si pasce,

Ai sogni c' invita,

Nei sogni rinasce,

D'un'anima ignota

È l'eco fedel,

L'estrema sua nota

Si perde nel ciel.

GIOCONDA *con calma dolcissima.*

Questa canzone ti rammenti, o Laura?

*Si vede la barca del cantori che s'arresta alla riva.**Gioconda si toglie il mantello di dosso e copre**Laura; poi scorge al collo di Laura il rosario.*

Che vedo là! Il rosario! oh sommo Dio!

Così dicea la profezia profonda:

*A te questo rosario**Che le preghiere aduna,**Io te lo porgo, accettalo,**Ti porterò fortuna ...*

E così sia! quest'ultimo

Bacio che il pianto inonda

V'abbiate in fronte, è il povero

Bacio del labbro mio.

Talor nei vostri memori

Pensieri alla Gioconda

Date un ricordo. Amatevi ...

Lieti vivete ... Addio!

ENZO E LAURA.

Sulle tue mani l'anima

Tutta stempriamo in pianto.

No, mai su queste lagrime

Non scenderà l'oblio.

Ricorderem la vittima

Del sacrificio santo.

Ti benedican gli angeli.

Addio ... Gioconda. – Addio.

Sull'ultimo verso Laura ed Enzo avranno già un piede sulla barca. – Quadro. – Partono. – Pausa.

Ebben, perchè son così affranta e tarda,
La fuga è il mio riscatto!
BARNABA.
(Ah! vuol fuggir ...)

Mentre Gioconda fa per fuggire s'incontra con Barnaba che spalanca l'uscio ed entra.

Scena V.

Gioconda sola, poi Barnaba nella calle.

GIOCONDA *afferra l'ampolla del veleno.*
Ora posso morir. Tutto è compiuto,
Ah no! mia madre! aiuto!
Aiuto, o santa Vergine!
Troppi dolori sovra un solo cuore!
Vo' ricercar mia madre! ... Oh! mio terrore!

Côlta da un pensiero improvviso.

Il patto or mi rammento! Ah! la paura
Di Barnaba m'agghiaccia!
Qui riveder l'orribile sua faccia!

Corre all' immagine della Madonna e si prostra.

Vergine Santa, allontana il Demonio!!!
BARNABA *viene dalla calle, si ferma alla porta socchiusa e sta spiando.*
Il ciel s'oscura.

Seompare la luna.

Prega! ed essa non sa qual testimonio
Dell'orazion la guarda.
GIOCONDA.
Vergine Santa, allontana il Demonio ...

Scena ultima.

Gioconda e Barnaba.

BARNABA *terribilmente.*
Così mantieni il patto?
GIOCONDA *prima atterrita, poi con coraggio supremo sino alla fine.*
Sì, il patto mantengo – lo abbiamo giurato,
Gioconda non deve – quel giuro tradir.
Che Iddio mi perdoni – l' immenso peccato
Che sto per compir!

BARNABA *fra sè.*
Ebbrezza! delirio! Mio sogno supremo!
Ti colgo e repente quest'arido cuor
S' inonda di gioia! già palpito e tremo
Ai rai dell'amor!

GIOCONDA *a Barnaba che fa per avvicinarsi.*
Raffrena il selvaggio delirio! t'arresta.
Vo' farmi più gaia, più fulgida ancor.
Per te voglio ornare la bionda mia testa
Di porpora e d'ôr!

Va ad ornarsi.

Con tutti gli orpelli sacrati alla scena
Dei pazzi teatri coperta già son.
Ascolta di questa sapiente sirena

L'ardente canzon.

T'arresta, che temi? mantengo il mio detto,

Non mento, non fuggo, tradirti non vo'.

Volesti il mio corpo, dimon maledetto?

E il corpo ti do!

*Si trafigge nel cuore col pugnale che avrà raccolto
furtivamenre nelle vesti adornandosi e piomba a
terra come fulminata.*

BARNABA.

Ah! ferma! irrisiòn! ... ebben ... or tu ...

M'odi ... e muori dannata:

*Curvandosi sul cadavere di Gioconda e gridandogli
all'orecchio con voce furibonda.*

Ier tua madre m' ha offeso! Io l' ho affogata!

Non ode più!!

*Esce precipitosamente e scompare nelle tenebre
della calle.*

Cade la tela.